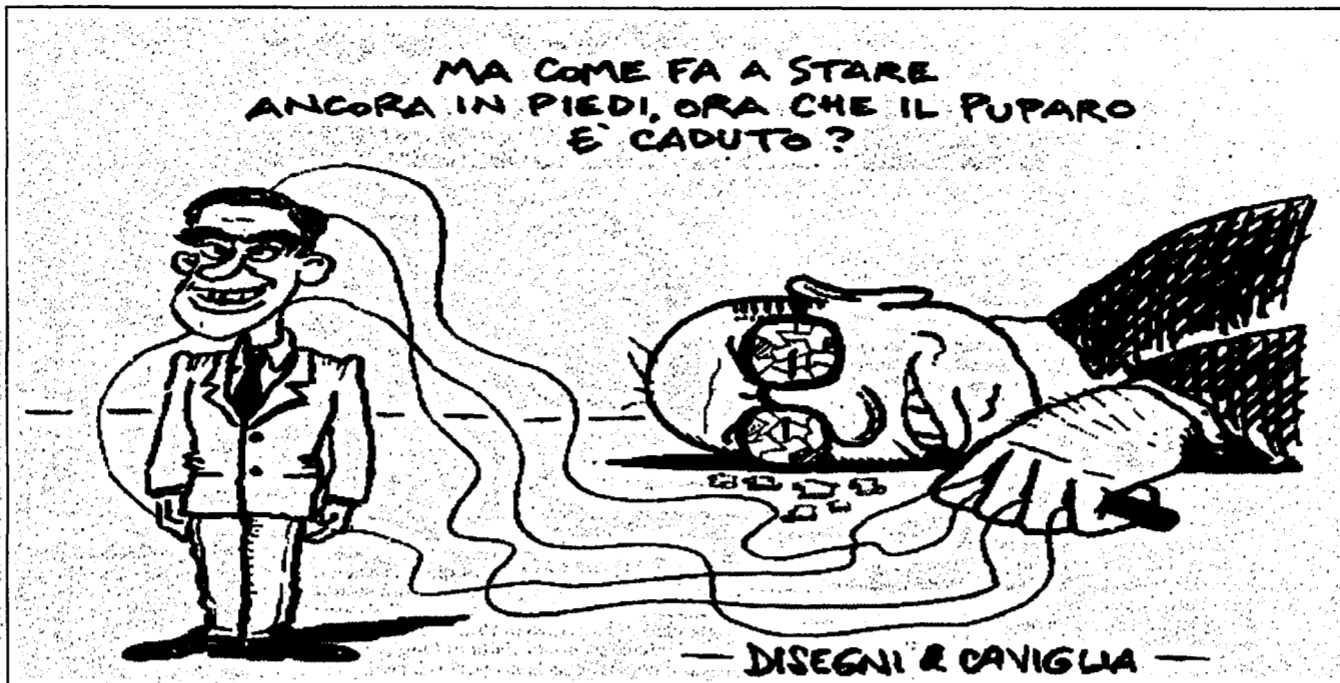


**PREZZI BLOCCATI**  
**fino al 30 gennaio**  
 su vetture disponibili  
**rosati LANCIA**

# Roma

L'Unità - Sabato 23 gennaio 1993  
 La redazione è in via due Macelli, 23/13  
 00187 Roma - tel. 69.996.283/4/5/6/7/8  
 fax 69.996.290  
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
 e dalle 15 alle ore 18

La giunta non c'è più  
 Forcella, il Pri, Battistuzzi e  
 i delluntiani ieri in consiglio  
 hanno «sfiduciato» l'esecutivo  
 Duro colpo all'ex manager psi  
 che giovedì aveva snobbato  
 l'ipotesi di crisi  
 Ma il primo cittadino non molla  
 Per ora, niente dimissioni  
 «Esplorerà» possibili soluzioni



## Requiem per il Carraro bis

### Il sindaco colpito e affondato dalla sua maggioranza

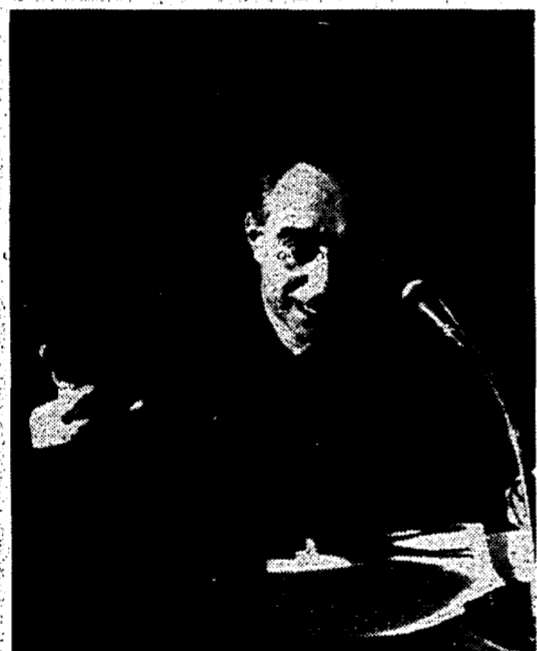
La seconda giunta Carraro di fatto non esiste più. Pri, Pli e martelliani abbandonano la maggioranza. Tre assessori annunciano le dimissioni: Collura e Forcella. Nove ore di dibattito politico in consiglio da cui però non esce una prospettiva chiara di governo. Voltafaccia di Carraro. Da immobilista passa a candidarsi esploratore di una nuova maggioranza. Pds e Verdi: «Non ha la credibilità necessaria».

**RACHELE GONNELLI**  
 Perde i pezzi, la seconda giunta Carraro. Da ieri sopravvive amputata di tutte le sue parti migliori. I repubblicani non l'appoggiano più, l'indipendente Forcella se n'è andato, i liberali hanno ritirato il tecnico. Claudio e i socialisti martelliani sono usciti anche dalla maggioranza. Carraro resta. Pur di mantenere un ruolo gioca la sua ultima carta: si ricicla interpreti del nuovo.  
 Come aveva annunciato nella sua relazione di giovedì, continua a rimanere nel suo posto nonostante tutto. Si rifiuta di dichiarare ufficialmente la crisi, che avanza inarrestabile come una cancrena, intorbidando anche l'ipotesi di schieramento alternativo per cui ha lavorato finora il gruppo socialista. Il sindaco del patto del camper tra Andreotti e Craxi, infatti, si autocandida adesso nel ruolo di «esploratore» di nuovi equilibri politici, senza però alzare la corda che lo lega dall'89 alla squadra democristiana. E intanto prende tempo.

La giornata di ieri in consiglio comunale è stata piena di colpi di scena. Il dibattito si è aperto con il discorso del capogruppo Alberto Quadri, che ha dichiarato di parlare solo a nome di se stesso giudicando inaccettabile la proposta del Pds e dei Verdi di un

sindaco nuovo per una nuova giunta. Poi Rosa Filippini, verde riformista legata a Craxi e a Pannella, ha lanciato un appello nel tentativo di far rientrare le dimissioni annunciate del Pri e di Forcella. Ma il suo sbilanciamento a favore di Carraro non è riuscito. Poco dopo, l'ex ministro delle Poste e telecomunicazioni Oscar Mammì ha dato il via alla valanga di prese di distanza dalla giunta Carraro-bis e dalla logica del far finta di niente proclamata dal sindaco nella sua relazione.

È andato giù duro, Mammì nel suo intervento fatto davanti a un emiciclo attentissimo di pidlessini e socialisti. La crisi economica e l'emergenza traffico impongono una politica keynesiana e di rinnovamento attraverso una vera giunta del sindaco, ha sostenuto. Quella attuale ha avuto il suo certificato di morte con la mancata sostituzione dell'assessore Azaro. Carraro non lo sostituisce perché ricattato dalla Dc? «Non so», dice Mammì - ma evidentemente non è in grado di scegliere tra i consiglieri e allora, la giunta del sindaco non esiste più». Così il Pri «si sente libero da ogni vincolo di maggioranza». Secondo Mammì non esiste neppure giuridicamente per Carraro la possibilità di restare in carica con una giunta dimezzata. Il portavoce repub-



Da sinistra: Carraro, Paris Dell'Unto, Enzo Forcella, Oscar Mammì e Goffredo Bettini



blicano non ha in mente di creare un polo alternativo alla Dc e non intende autocandidarsi a sindaco, per il momento. È convinto però che esista anche un problema di immagine e di rinnovamento forte. Anche Enzo Forcella condanna la volontà di Carraro di continuare a governare anche con otto assessori. «Comunque c'è ancora posto per sette dimissioni, perché lo lascio», aggiunge. La sua decisione scaturisce da «una confusa situazione di insoddisfazione e disagio» dalla quale «coerenza vorrebbe che se ne trassero le logiche conclusioni». Le parole di Forcella, pronunciate dai

banchi dell'opposizione, escono amare. Quando si sofferma sulla necessità del superamento del vecchio quadro politico, con un rumore metallico si aprono le finestre a lucernario dell'aula Giulio Cesare. «Vorrei illuminare la Beirut politica di questa mattina», dice al microfono il liberale Paolo Battistuzzi. Riconosce che molte iniziative qualificanti, che Carraro ha annoverato nelle sue vittorie, sono state prese solo con una maggioranza diversa da quella ufficiale. E ricorda come controllatore «la squallida realtà di sponda tra Dc e Corcos sulla vicenda delle municipalizzate. Senza più Collura e

Forcella, inoltre il tecnico Claudio resterebbe ormai in posizione isolata, dunque è meglio che si associ alle loro dimissioni. Così se ne va anche il terzo assessore. Carraro sospende il consiglio per la pausa pranzo. Rientra, chiama i giornalisti, e rilascia una dichiarazione sorridendo come uno scacchista che si prepara all'arrocchetto. Prende atto che la giunta non ha più il consenso, prendendo spunto da una ambigua frase della sua relazione, si dichiara disposto ad assumere il ruolo di esploratore per la formazione di una nuova giunta, sostenendo di accettare l'invito ri-

Da sinistra: Carraro, Paris Dell'Unto, Enzo Forcella, Oscar Mammì e Goffredo Bettini

volto dai Verdi riformisti, dal Pri e dal capogruppo della Quercia Bettini. Suona due volte la campanella, ma la seduta non ricomincia. I banchi sono deserti, le finestre chiuse. Il delluntiano Bruno Marino prende la parola, riferisce degli incontri svolti nel tentativo di creare un nuovo schieramento politico in vista delle nuove regole maggioritarie per il voto dei comuni. La prospettiva per Marino resta valida, non è stata un'invenzione di questa o quella corrente del Psi «martelliani» contro «carrariani». Carraro è costretto a precisare che non è il leader di nessuna corrente nazionale.

## IN PRIMO PIANO

### Anziani alla Usl Odissea per un bollino

Un'altra giornata caotica di fronte e dentro alla Usl Rm2 di via Lampedusa. Anche ieri i pensionati si sono accalcati davanti alle porte sin dalle prime ore della mattina. Un'infinita attesa al freddo solo per ricevere i «numeretti» e i «biglietti» per file che rimandano ad altre file. Nervosismo e rabbia di chi è in fila. Il ministro autorizza una proroga per il ritiro dei bollini fino al 15 febbraio.

LAURA DETTI

«Sembra essere ritornati ai tempi della guerra, quando si faceva la fila per un pezzetto di pane! Non se ne può più: siamo rami secchi e nessuno importa più di noi. Sono pensionata al minimo e mi hanno tolto 40mila lire dai soldi della pensione; ho l'artrite che devo curare ogni giorno e mi danno solo 8 bollini per l'esenzione dei ticket. Ma ora vado a casa non ce la faccio più, ho una gamba quasi paralizzata per il freddo».

Un altro giorno di caos e rabbia davanti alla Usl Rm2 di via Lampedusa, che sembra dai fatti una delle Unità sanitarie cittadine più disorganizzate per la distribuzione dei bollini di esenzione dai ticket sanitari. Quella era la voce, arrabbiata e quasi rotta da un pianto di disperazione, di una delle tante persone anziane che in questi giorni si accalca, sin dalle prime ore della mattina, davanti alle porte di vetro. Alle 9 c'è già una gran folla «intirizzata» in via Lampedusa. Da lontano, prima di arrivare di fronte alla Usl (a cui fanno capo quartieri popolatissimi come Montesacro, tutto il quartiere Salario e addirittura Settebagni), si vedono solo una marea di mani alzate che si agitano per far vedere il loro «numeretto». Faticoso numeretto che per riuscire a prenderlo qualcuno è venuto qui alle 3 e alle 4 della mattina. Cinque, sei ore al freddo per ottenere non ancora i bollini, ma solo un biglietto giallo su cui è scritto un numero e il giorno in cui si dovrà venire per ricevere la tessera di esenzione. Ma questa odiosa burocrazia, messa in moto dall'adozione di un sistema organizzativo che ha dell'assurdo, non finisce qui. Per avere il biglietto giallo stamattina la gente, giunta qui all'alba, ha ricevuto un ulteriore foglietto di carta con un numero che la poneva in fila per ricevere il biglietto giallo. Insomma biglietti che rimandano ad altri biglietti. Il tutto per cercare di fare file ordinate. Ma l'esito è un grande caos, l'altro giorno sfociato addirittura in una rissa, e un'infinita attesa al freddo.

È la terza mattina che vengo. Oggi sono qui dalle 6 e sto aspettando di sapere qual è il giorno in cui dovrò venire per i bollini. Vorrei sa-

pere perché non ce li spediscono a casa», dice un anziano mostrando il foglietto bianco che gli servirà per ricevere il «numeretto». Sì, perché alcuni dopo ore e ore di attesa non riescono neanche a mettersi in fila per i bollini. Sono costretti a tornarsene a casa senza aver ottenuto niente, se non rientrano in quei 120 a cui la Usl promette giornalmente di fornire bollini di esenzione.

Mentre fuori su via Lampedusa il nervosismo imperverosa, provocando litigi tra gli stessi pensionati che rischiano di cadere a terra per la resaca e tra gli utenti e la guardia che ha il compito di distribuire i numeri, dentro gli uffici la situazione non è più calma. Qui, in fila, ci sono i mattinieri, quelli che sono qui dalle 3 della mattina e che sono riusciti a prendere il numeretto per il giorno stesso. «È una vergogna», dicono. Il ministro della Sanità dovrebbe venire qui a guardare. C'è solo uno sportello aperto per i bollini e solo un'impiegata. Questi quartieri sono molto popolati, la gente è tanta. Dicono che riescono a fare 120 persone al giorno, ma non è vero. C'è qui gente che appartiene al turno di ieri. E, infatti, alcuni in fila si trovano ad avere lo stesso numero che hanno ricevuto chi il giorno stesso, chi il giorno prima. E scoppiano le liti. Una signora più giovane è qui per i suoi genitori. Dice: «Non è possibile, qui vengono anziani che non si reggono in piedi, che non hanno figli, nessuno. È indecente farsi stare al freddo fuori senza dare informazioni. Per esempio ha visto quanti documenti bisogna portare per ricevere i bollini? Qui c'è gente che non sa neanche leggere». Nei cartelli appesi sulle pareti degli uffici si elencano le «carte» da mostrare per avere la tessera di esenzione: il documento originale di iscrizione alla Usl e il documento di riconoscimento del titolare dell'esenzione per reddito (l'eventuale delega dovrà essere accompagnata dalla fotocopia del documento di riconoscimento del titolare e del documento delegato); la fotocopia dell'esenzione per reddito e l'originale in visione; il codice fiscale di tutti gli aventi diritto all'esenzione con data e luogo di nascita.

## Opera

### La «Bohème» in forse per sciopero

I lavoratori tecnico amministrativi del teatro dell'Opera hanno annunciato uno sciopero per questa sera, prima della «Bohème». Gli aderenti alla Uil Filisic e al sindacato autonomo Fials Cisl hanno annunciato la decisione in un comunicato. Lo sciopero è stato indetto nel corso di un'assemblea convocata in seguito al «vicenizamento» di un lavoratore con contratto a termine, ritenuto illegittimo. Il sovrintendente del teatro, Gian Paolo Cresci, ha dichiarato che «la prima di Bohème andrà regolarmente in scena», ed ha sottolineato che allo sciopero non aderiscono Cgil, Cisl e Libersind.

## Bambin Gesù

### Ortopedico condannato per lesioni

Il professor Elio Ascani, primario di ortopedia nella sezione di Palidoro del «Bambin Gesù», è stato condannato ieri dal pretore Giovanni Diotallevi a otto mesi di carcere e 90 milioni di provvisoriale per lesioni personali colpose. Il primario è stato riconosciuto colpevole di aver provocato a Fabio Santoro, un paziente affetto da nanismo, una lesione personale; una malattia probabilmente insanabile e la perdita dell'uso della locomozione con una serie di interventi chirurgici sbagliati. L'avvocato Carlo Taormina, difensore del medico, ha annunciato che ricorrerà in appello.

## Delitti insoliti nel labirinto giudiziario

La giustizia non può attendere. Il delitto ha i suoi tempi, i suoi «limiti fisiologici». E se gli uomini non scoprono l'assassino, se gli strumenti della «giustizia» non ce la fanno, se i casi, senza scomodare i complicati alla John Fitzgerald Kennedy, non sono poi così urgenti, il fallimento si sposta nell'archivio, nel polveroso deposito degli atti e degli indizi, «delle prove e dei sospetti». È il buio che attende molti delitti. E Roma in questi giorni rivela un suo piccolo primato d'impotenza con i colpi di coda dei due delitti-copertina che recentemente l'hanno ferita e scossa. Stanno per essere sottratti una seconda volta, questa nei cunicoli di carte del Palazzaccio, due donne assassinate, due omicidi senza volto, due enigmi sui quali si sono scontrati e arrovelati i migliori detective della capitale.

Simonetta Cesaroni, alias il «delitto di via Poma», Alberica Filo della Torre, alias il «delitto dell'Olgiate», sono i fascicoli che bruciano da anni nelle mani di poliziotti e magistrati. Due donne diverse, del tutto opposte per vita e condizione sociale, unite nel mistero di intrecci non dipanati e unite, probabilmente, nel viaggio cartaceo verso l'archiviazione, la dichiarazione di resa della giustizia ufficiale. Colpi di coda, dicevamo, protagonisti i rispettivi pm, gli uomini che devono dare una

mediabilmente sulla via del fallimento investigativo. Vi si oppongono tuttavia i giudici dell'accusa, i pm Pietro Catalani e Cesare Martellino. Hanno chiesto proroghe, supplementi d'indagine, allargamenti delle inchieste. E Martellino dice che non si rassegnerà. Ma la «caccia alla giustizia» è in alto mare.

GIULIANO CESARATTO

faccia all'accusa, le prove della colpevolezza a una corte. Pietro Catalani, per via Poma, ha disposto nuove indagini medico-legali sul giovane Federico Valle, ultimo indiziato della truce fine di Simonetta Cesaroni. Lo ha fatto per arginare - le indagini sono così ancora in corso - la richiesta di archiviazione che risale al 4 novembre scorso e che è prevista quando, e dopo anni, l'inchiesta «brancola nel buio». Cesare Martellino, per l'Olgiate, ha richiesto invece, di fron-

te allo stesso rischio «praticamente», una proroga di sei mesi giustificata dalla pista estera che hanno preso le indagini sulla baby-sitter inglese di famiglia.

Ci sono insomma, a Roma, due uomini che non si arrendono, che continuano a lottare contro il tempo e un po' anche contro l'evidenza. Non si rassegnano facilmente i pubblici ministeri. Catalani batte una via tecnica, quella di scoprire se sul corpo di Valle - accusato da un vicino di casa

di essere rientrato sanguinante il giorno del delitto - ci siano tracce, segni, indizi di colluttazione. Martellino ha scelto una strada più impervia, quella di scavare - di fronte alla caduta delle prove contro Roberto Jacono - tra le persone che potrebbero sapere e che non dicono tutto come Melanie Unjacke, la bambinola dell'Olgiate.

Ma la qualcosa di più, il giudice Martellino. Annuncia che, archiviato un procedimento, ne farà un altro e, se non basterà, un altro ancora. Una sfida quindi più aperta, quasi personale, al labirinto del delitto, alla crescente sicurezza dell'omicida. Ma è anche questo, come del resto lo è stata per il giudice americano Jim Garrison nel ben più celebre caso Jfk, un percorso, ancorché individuale e anomalo, dell'improbabile «caccia alla giustizia». Ma lui è morto senza poterla afferrare.

## Ente Eur

### In libertà Francesco Spinelli

L'ex senatore del Psi Francesco Spinelli, coinvolto nell'inchiesta sulle tangenti che sarebbero state pagate per l'affidamento dell'appalto delle pulizie all'Ente Eur, è tornato in libertà. Il gip Alberto Pazienti ha infatti revocato ieri gli arresti domiciliari. L'avvocato Domenico Marafioti, che insieme al professor Giuseppe Gianzi difende Spinelli, ha dichiarato che il provvedimento è stato emesso in quanto, dopo l'interrogatorio, il gip ha ritenuto che non sussistano ulteriori esigenze cautelari, anche in considerazione delle immediate dimissioni dall'Ente Eur presentate da Spinelli.

## Autobus

### Nel '92 presi 45mila «portoghesi»

Lo scorso anno, almeno 11,068 degli utenti Atac non ha pagato il biglietto dell'autobus. Sono stati 45.263, infatti, i viaggiatori multati perché in scoperto in flagranza. Nel '92, l'Atac ha controllato 133.630 mezzi pubblici, con una media di circa 366 ispezioni al giorno. Su quei mezzi viaggiavano 4.308.436 passeggeri. Il 98% era in regola. Il 70,9%, cioè più di tre milioni di viaggiatori, ha esibito la tessera. Il 28,02%, cioè 1.207.450, ha invece vidimato il biglietto. Il servizio è stato garantito da 16 squadre di tre persone con una cifra globale di 17.458 turni di controllo.